

Diritti •

Venti carri, centinaia di migliaia di persone, giovani, anziani e bambini. C'è anche il presidente del Pd Orfini. E i Boy scout che fanno selfie

E la Capitale riscopre il Pri

Nella città terremotata dagli scandali, un grande corteo «Marino friendly» con il sindaco in prima fila per i diritti Gltq, cioè di tutti. Gli organizzatori: «Noi siamo pronti, non ci fermeremo»

Micaela Bonghi

Vent'anni fa «fu difficile persino organizzare il Pride», ricorda qualcuno. Ma invece fu grande e scese in piazza anche l'allora sindaco di Roma Francesco Rutelli. Quindici anni fa, figurarsi, era l'anno del Giubileo e del Vaticano che faceva fuoco e fiamme per evitare la sfilata Gltq tra le chiese, l'anno di quel «purtroppo c'è la Costituzione» pronunciato dall'allora presidente del consiglio Giuliano Amato. Per dire che «purtroppo», appunto, manifestare era un diritto anche se il corteo era «inop-

portuno». Ma si fece lo stesso l'oceano World pride a Roma (c'era ancora Rutelli sindaco, ma quella volta si sfilò ritirando il patrocinio del Campidoglio).

Anno 2015, un altro sindaco in piazza, Ignazio Marino, dietro allo striscione del Campidoglio, camicia bianca con le maniche arrotolate, fascia tricolore e cuoricino rosso appuntato, «siamo la città che crede nell'amore», dice e salta, balla, fa la corsa finale sui Fori imperiali insieme alla sua fila di corteo. C'è il vice sindaco Luigi Nieri con un pezzo della giunta, c'è il vicepresidente della regione Lazio Smeriglio, ci sono Imma Batta-

glia e la madrina Federica Sciarelli. Strette di mano al sindaco, *selfie*, «meno male che ci sei», un corteo decisamente Marino *friendly*, in giorni difficili.

Tanti anni passati da quel primo pride e anche, a Roma, quelli «bui» di Alemanno, ricordano in tanti, e il Family Day contro i famosi Dico sulle unioni civili che cambiarono pure nome ma non se ne fece niente lo stesso. E si arriva a questo Roma pride, in una Roma che appunto ha poco da essere orgogliosa per quello che sforna quotidianamente la Procura, ma che con Marino ha fatto passi avanti, sui diritti. Peccato che al governo ci sia Angelino Alfano, che si affanna a sguinzagliare prefetti per cancellare la trascrizione dei matrimoni tra persone dello stesso sesso contratti all'estero. Mentre Matteo Renzi, promette e promette, una legge arriverà presto. Quella alla tedesca che però, come ripete il portavoce del Pride Andrea Maccarone, è già superata, data 2001 e sta per essere archiviata dalla Germania.

Ma in Italia deve ancora essere aperta la pur minima breccia. Ed ecco che ci riprova un Pride coloratissimo, partecipatissimo, con la musica di Muccassalina e del Gay Village, il carro peloso dei bear, i Gorillas e i caschi di banane. E il caldo afoso. Ma non manca l'acqua fatta piovere dai carri, mentre le volontarie e i volontari della protezione civile distribuiscono bottiglie e spruzza tutti anche l'autobotte dell'Acqa.

Senza aspettare concessioni, «i diritti dobbiamo prenderceli», dice Maccarone. Il carro del circolo Mario Mieli è attraversato da uno striscione diviso a metà, da una parte c'è «#ilverso giusto», con l'elenco dei paesi con le leggi più avanzate; dall'altra il «#verso sbagliato» con Iran, Cina, Russia... In mezzo sta la faccia di Renzi con sotto tre grandi punti interrogativi. Insomma, da che parte andrà? Quel disegno di legge alla tedesca, «già insufficiente», sarà ulteriormente modificato al ribasso? Dal uno dei 20 carri un'animatrice del Pride, sotto un'enorme parrucca rosa, recita l'elenco delle frasi omofobe inanellate da una serie di politici, alcuni dei quali ora nella maggioranza. Segue sonoro «vaffa».

«L'attuale discussione parlamentare non mi soddisfa assolutamente», dice il leader di Sel Nichi Vendola, ricordando il referendum irlandese e il voto dell'europarlamento sulle famiglie omogenitoriali, «ma in Italia parliamo di qualcosa che andava bene 30 anni fa e con timidezza», perché «il problema è che si turba Alfano. Io voglio poter fare famiglia». Ci sono tante famiglie arcobaleno, in corteo. E persino - e di questi tempi a Roma bisogna riconoscere che l'iniziativa dimostra un certo coraggio - una famiglia Pd, il presidente e commissario capitolino Matteo Orfini con figlioletta sulle spalle, «è una bellissima giornata».

Il corteo che parte da piazza Esedra attraversa anche piazza Vittorio «un luogo simbolo dell'integrazione, etnica ma non solo», ricordano gli organizzatori. Tante persone alle finestre salutano, si incontrano anche gruppi di Boy Scout reduci da San Pietro, «che carini», dice un manifestante e un altro, «però, sai a noi che ci farebbero...». E invece no, salutano, battono il cinque, si fanno fotografare partecipi, con buona pace di padre Georg che poche ore prima tuonava: «Inaccettabile equiparare le unioni gay al matrimonio sacramentale». Ma «noi siamo come i promessi sposi», dicono da un carro, «ce la faremo».

«La politica dia risposte a una società che cambia», twitta la presidente della camera Laura Boldrini. Ma il centrodestra ripete le solite litanie. Si arriva a piazza Venezia, «siamo 250 mila», poi 500 mila, «siamo qui al grido di 'liberiamoci', dal razzismo, dalla cattiva politica che specula sui migranti, sui rom, sulla nostra pelle. Non ci fermeremo finché non avremo tutti gli stessi diritti. Chiediamo una nuova legge sull'identità di genere per le persone trans, l'accesso a tutti gli istituti giuridici familiari. Siamo pronti». La città intorno al corteo sembra pronta davvero. E il governo?



VATICANO • Da tutta Italia in piazza san Pietro Un «doppio» Bergoglio incontra 100mila scout

Luca Kocci

C'è una parola che ha unito i due appuntamenti di papa Francesco in Vaticano, prima l'udienza ai membri del Consiglio superiore della magistratura e poi l'incontro con gli scout cattolici dell'Agesci: educazione. «È necessario intervenire non solo nel momento repressivo, ma anche in quello educativo», ha detto prima il pontefice ai componenti del Csm. «Voi offrite un contributo importante alle famiglie per la loro missione educativa verso i giovani. I genitori ve li affidano perché sono convinti della bontà e saggezza del metodo scout, basato sui grandi valori umani, sul contatto con la natura, sulla religiosità e la fede in Dio, un metodo che educa alla libertà nella responsabilità», ha ripetuto poi agli scout. Ma tranne l'insistenza sull'educazione, i due momenti sono stati profondamente diversi. Sia sotto l'aspetto formale: da una parte i completi scuri dei membri del Csm nell'austerità della Sala clementina del Palazzo apostolico, dall'altra i calzoni corti e i fazzolettoni degli scout nel clima festoso di piazza san Pietro, dove erano accorsi in 100mila da tutta Italia (senza l'ex scout Matteo Renzi). Sia, soprattutto, dal punto di vista dei contenuti.

Perché al Csm, a parte l'appello alla lotta alla corruzione («fenomeni come l'espansione della criminalità e la piaga della corruzione possono trovare un argine efficace»), papa Francesco ha rivolto un discorso difensivo, riesu-

mando un'espressione già usata in altre occasioni, quella delle «colonizzazioni ideologiche», che nel lessico bergogliano significa difesa della famiglia tradizionale. Sfumando i toni ma puntando comunque al bersaglio, Francesco ha detto che la globalizzazione porta con sé «aspetti di possibile confusione e disorientamento, come quando diventa veicolo per introdurre usanze, concezioni, persino norme, estranee ad un tessuto sociale con conseguente deterioramento delle radici culturali di realtà che vanno invece rispettate; e ciò per effetto di tendenze appartenen-

Prima aveva ricevuto anche il Csm. Educazione e legalità i temi chiave. Ma declinati in modi assai diversi nelle due udienze

ti ad altre culture, economicamente sviluppate ma eticamente indebolite. Tante volte ho parlato delle colonizzazioni ideologiche quando mi riferisco a questo problema» («ideologie colonizzatrici» che «cercano di distruggere la famiglia» aveva detto a Manila a gennaio, a Napoli a marzo aveva usato la stessa espressione per identificare la «teoria del gender», uno «sbaglio della mente umana»). E ha messo in guardia sulla difesa a oltranza dei diritti umani, che va condotta «senza abusa-



Tg3Lazio, notizie sul traffico: Gay in città

Al Tg3 regionale del Lazio l'omosessualità non è gradita. Nell'edizione delle 14 di ieri, il Gay Pride, che stava per invadere il centro della Capitale, non ha meritato l'attenzione dei giornalisti: per la redazione del Tg locale, il corteo, al quale partecipano sempre decine e decine di migliaia di persone, non era una notizia degna di questo nome. Eppure a dire il vero, se n'è parlato: quando sono state date le «notizie sul traffico». Dopo il solito intasamento sul Raccordo Anulare, l'autrice del servizio ha ricordato che «a causa del Gay Pride molte linee di bus hanno subito delle variazioni di percorso». E così il più grande e importante appuntamento annuale dedicato agli omosessuali è stato ridotto ad un annuncio sulla viabilità, ad una sorta di «spartitraffico» tra l'articolo di cronaca non realizzato e la totale assenza di informazione.

Mafia Capitale / MARTEDÌ LA COMMISSIONE

Scioglimento, primo verdetto Sel: i nostri elettori sono critici

Daniela Preziosi
ROMA

Alla vigilia del primo passo verso lo scioglimento del Campidoglio per mafia, scioglimento per la verità molto improbabile, mentre il Pd trattiene il respiro e fa quadrato intorno al sindaco, qualcosa nella maggioranza capitolina comincia a scricchiolare. La radicale Emma Bonino, pure legata a Marino da molte battaglie sui diritti, ieri ha gli chiesto con tono severo «di andare in consiglio a spiegare come e potuto succedere e cosa intendeva fare. Si tratta di una questione di lealtà con gli elettori». Lo ha fatto a margine della presentazione delle delibere di iniziativa popolare per il superamento dei campi roma e per la riforma del sistema di accoglienza. La consigliera radicale Riccardo Magi, della lista Marino, negli scorsi giorni si era mostrato scettico: «Per andare avanti come ora, tanto vale staccare la spina». Adesso anche Sel entra in fibrillazione. Alla partenza del *Pride* Vendola e il sindaco, accolto come una star dai manifestanti, si sono scambiati un lungo abbraccio: «Roma si salva se si ricostruisce un patto forte con i romani», ha detto il presidente di Sel, incitandolo ad andare avanti.

Ma fra i vendoliani di Roma tira tutta un'altra aria. Non buona. Sel fin qui ha sostenuto il sindaco chiedendogli «un patto con la città». E ha difeso il vicesindaco Nieri, non indagato ma il cui nome compare in qualche intercettazione dell'inchiesta romana. Ma ormai il gruppo del Campidoglio è «molto insoddisfatto» di come Marino sta governando la crisi. Lunedì i quattro consiglieri si sono dati appuntamento «per deci-

dere come andare avanti». La crisi è alle porte? Forse no. Forse non ancora. «Apriamo un percorso di verità», spiega Gianluca Peciola, «in una situazione come questa non c'è vertice di partito che tenga, chiamiamo il nostro popolo e i nostri elettori a fare una riflessione collettiva su come andare avanti». La consigliera Imma Battaglia ha chiesto consiglio ai suoi amici di facebook. L'alternativa è comunque pesante: se dimettersi o uscire dalla maggioranza. Alla luce di quello che succede, si chiede, «che senso ha per me rimanere e continuare questa esperienza?». Ai *followers* l'ardua sentenza. Ma intanto le riunioni dei militanti in carne ed ossa segnalano la prevalenza di chi

chiede di staccare la spina. Per Sel sarebbe una scelta drammatica, capace di scatenare un processo a catena dagli esiti imprevedibili.

Anche perché è improbabile che il comune di Roma venga sciolto. Il Pd stavolta di ogni parroc-

chia scommette con forza sul no: se per Caput mundi il commissariamento per mafia sarebbe un danno irreparabile, per il partito che guida la capitale - e il governo -, sarebbe Waterloo. Martedì intanto comincerà l'iter della pratica: la commissione prefettizia consegnerà a Franco Gabrielli la propria relazione. Il prefetto avrà 45 giorni per decidere se proporre o no lo scioglimento al ministro degli interni, che a sua volta si rivolgerà al premier e ai ministri, e infine - nel caso - al capo dello stato. I tempi sono lunghi, e a credere al commissariamento, chiesto a gran voce da Grillo, sono in pochi. Il problema è chenell'attesa, l'amministrazione rischia la paralisi. Quella che il premier Renzi chiamerebbe «la palude».

Il Pd fa quadrato, il commissariamento sarebbe Waterloo. Ma la maggioranza ora scricchiola

Ballotaggi •

Giorno della verità, i dem scommettono se si può rivincere dopo l'affaire Mose

de



LA POLIZIA ISRAELIANA ARRESTA L'ATTIVISTA E FILMAKER SAMANTHA COMIZZOLI,

L'attivista, blogger e filmmaker italiana Samantha Comizzoli è stata arrestata ieri nel villaggio Kufir Qaddom, in Palestina, e portata in un carcere israeliano vicino all'aeroporto di Tel Aviv. Secondo quanto si apprende, Comizzoli, in Palestina da oltre un anno, avrebbe avuto il visto scaduto (altre fonti parlano di un documento contraffatto). Come ogni venerdì stava manifestando con altri contro la presenza dell'esercito di Israele nei Territori. Secondo quanto riferito da un amico, si sarebbe rifiutata di rispondere alla polizia e avrebbe cominciato uno sciopero della fame. La Farnesina è in contatto con la detenuta, che potrebbe essere presto espulsa da Israele. Comizzoli ha appena concluso il documentario «Israele - il cancro» in cui racconta gli abusi dell'esercito israeliano ai danni dei palestinesi. Da giovedì le era stato negato l'accesso all'account Facebook. Ieri è riuscita comunque a annunciare il suo arresto tramite Twitter.

COMUNI • A Venezia, storica roccaforte, il Pd deve evitare a tutti i costi l'"effetto Moretti"

Casson, il giorno della verità

Ernesto Milanese

VENEZIA

È il giorno della verità non soltanto per Felice Casson. L'ex pm e senatore "dissonante" vuole scacciare l'incubo della sconfitta 2005, ma il Pd deve evitare ad ogni costo l'"effetto Moretti" nella storica roccaforte e l'intero "popolo di centrosinistra" può ricacciare l'assalto a Ca' Farsetti della coalizione di Luigi Brugnaro, fucina di fuori e verde-nero nell'anima.

Casson non si è risparmiato nel "secondo tempo" della campagna elettorale, conclusa in piazza Ferretto con lo spritz e la colonna sonora di Leonard Cohen. C'era anche Michele Emiliano, nuovo presidente della Puglia, come testimonial: «Come l'amico Felice anch'io ero pubblico ministero: incollavo vasi rotti, perché le indu-

Il capoluogo veneto sarà il vero termometro del turno di ballottaggio, giocato al Nord sul voto in libertà dei "grillini"

strie avevano già inquinato. Ho cominciato a far politica perché volevo cambiare il mondo. A Bari, decidevano tutto quattro famiglie. Venezia, con Brugnaro, rischia lo stesso». Sintesi efficace.

Venezia sarà comunque il vero termometro del turno di ballottaggio, giocato al Nord sul voto in libertà dei "grillini". In Laguna sono ufficialmente trincerati dietro cinque richieste programmatiche (gestione dei 3.300 dipendenti comunali; moratoria urbanistica; stop al tram già costato 208 milioni; Grandi Navi fuori dalla città storica; accorpamento delle società partecipate), tuttavia il tam tam della vigilia fa rimbalzare il sostegno a Casson già espresso dalle firme di riferimento di Andrea Scanzi e Marco Travaglio.

Il voto di oggi a Venezia decide gli ulti-



VENEZIA, LA CAMPAGNA PER FELICE CASSON FOTO GIULIANA POLETTI

mi 15 seggi che garantiscono la maggioranza amministrativa in aula. Cinque sono già stati assegnati ai candidati sindaco (Casson, Brugnaro, Davide Scano del M5S, i civici Bellati e Zaccariotto) e al primo turno sono stati eletti 5 consiglieri della lista Brugnaro, 4 con Casson, 3 del Pd, 2 del M5S e uno a testa di Lega e Fi.

Sfida apertissima a Rovigo: Nadia Romeo, 43enne del Pd, parte dal 24% nel ballottaggio con Massimo Bergamin (Lega-Fi) che insegue con il 18% ma che conta sull'apparentamento con Paolo Avezzù di Tosi-Area popolare e Antonio Saccardin della lista "Moderati di centro". Ago della bilancia di nuovo i 2.589 voti M5S, ma anche i 1.380 della Sinistra con Sel inchiodata a 541 preferenze.

Ma dall'Alto Adige si allunga lo spettro della prima intesa fra Lega e M5S: a Laves, 17 mila abitanti, alla clamorosa sconfitta della sindaco e segretaria provinciale Pd Liliana Di Fede era corrisposta l'impasse numerica della legge elettorale a statuto speciale. Il nuovo sindaco leghista Christian Bianchi (ex Fratelli d'Italia) ha però ottenuto l'appoggio esterno dei due consiglieri grillini, soprattutto in alternativa al "compromesso autonomista"

Svp-Pd imploso nell'intera provincia di Bolzano.

È proprio il Carroccio a movimentare le urne come a Faenza (58 mila abitanti nel Ravennate) con Pietro Nenni che rischia di rivoltarsi nella tomba. La Lega vanta un eloquente 15,2% al primo turno, conta sul fronte di centrodestra compresa Forza Nuova al 3% e si appella esplicitamente agli elettori di Grillo che al primo turno erano il 14%. Così Gabriele Padovani accarezza il sogno di vestire la fascia tricolore, anche se Giovanni Malpezzi riparte dal 45% del primo turno. Un test dal mar-

cato significato politico, dunque, nella regione simbolo del "buongoverno" ex Ds e del "modello" Unipol & Legacoop.

Si torna ai seggi anche a Mantova: Mattia Palazzi (Pd, Sel, Popolari e Socialisti) però non teme Paola Bulbarelli, staccata di 20 punti al primo turno. Invece Voghera (Pavia) avrà un nuovo sindaco di centrodestra perché per soli tre voti Pier Ezio Ghezzi non ha raggiunto il ballottaggio che vede in lizza il sindaco forzista Carlo Barbieri e il leghista Aurelio Torriani. Con l'inevitabile spada di Damocle del ricorso che impone la verifica delle schede del 31 maggio... Periferici, ma altrettanto significativi, i destini dei municipi di Arezzo e Lecco. In Toscana partita aperta fra Matteo Bracciali (Pd, 44,2% al primo turno) e Alessandro Ghinelli (Fi-Lega-Fdi, 36%). Nella città natale del ciellino Formigoni, il sindaco uscente di centrosinistra Virginio Brivio (8.251 voti due domeniche fa) deve vedersela con il coetaneo Alberto Negrini (5.582) che potrebbe ricompattare le anime del centrodestra (4.253 voti al candidato sostenuto da Ncd e civiche). Di nuovo: i 1.801 elettori del M5S fanno sempre la differenza...

BOLOGNA • La «preghiera nazionale» fa flop. E la Favolosa coalizione si prende il centro

«Supervagina» ignora 19 anti-abortisti

Giovanni Stinco

Diciannove antiabortisti rinchiusi in una piazza assoluta a pregare e a denunciare, in completa solitudine, il «massacro di 6 milioni di feti». In giro per la città le attiviste e gli attivisti della Favolosa coalizione, rete di associazioni e collettivi che ha deciso di accogliere la veglia cattolica con una manifestazione colorata e ironica, a colpi di «frivolozze tattiche» e slogan dissacranti. Parola chiave su twitter: #Moltopiù194. Segno che chi ha sfilato per le vie di Bologna considera la legge sull'aborto un perfettibile punto di partenza, non certo di arrivo.

«Super vagina combatte per l'autodeterminazione», recitava un cartello portato in piazza da una ragazza. Perché se è vero che per l'associazione cattolica anti-aborto «No194» ieri a Bologna si sono presentati solo in 19, è anche vero che c'è ancora molto da fare per rendere reale il diritto all'autodeterminazione quando si parla di scelte affettive, sessuali e riproduttive. A cominciare dal problema dell'obiezione di coscienza, negli ospedali così come nelle farmacie. Per questo, tra le richieste del corteo della Favolosa Coalizione, c'è potenziare i consultori, vietare l'ingresso ai volontari pro vita negli ospedali ed eliminare non la legge 194 ma l'articolo 9, quelle poche righe che hanno aperto la porta all'obiezione di coscienza



dei medici. «Aborto libero, gratuito e sicuro», questo lo slogan delle manifestanti in marcia dietro lo striscione fuxia di apertura: «Autodeterminate oltre il 194%».

In piazza il collettivo queer e transfemminista Smaschieramenti, il circolo Arcigay Il Cassero e poi a seguire Tpo e Lâbas, esponenti di Sel e tanti altri gruppi cittadini. Un corteo che ha ignorato la veglia dei No194, evitando così il confronto muscolare con gli oltre 300 agenti a difesa degli ultracattolici, e ha invece preferito vagare per il centro città per comunicare il più possibile con i bolognesi. Senza però rinunciare ad alcuni attaccinaggi di fronte alla sede della Curia e all'Istituto Veritatis Splendor, luogo dove si tengono corsi che affrontano ad esempio il tema dell'omosessualità nei suoi «aspetti medici ed etici». «Siamo in piazza non solo

per la 194 - ha spiegato Barbara, attivista di Smaschieramenti - vogliamo anche richiamare l'attenzione sulla contro riforma cattolico-fascista che stanno provando a imporre sulla questione del genere».

I 19 antiabortisti invece sono rimasti in piedi a pregare per ore. Un flop se si considera l'attenzione mediatica nata attorno a quella che era stata annunciata come una «preghiera nazionale». Di fronte ai preganti un crocifisso con raffigurati dei piccoli bambini insanguinati, una bibbia, l'immagine della Madonna. I 19 sono riusciti anche a litigare fra di loro. Un signore piuttosto anziano ha tentato di spiegare il suo punto di vista sul diritto alla vita dell'embrione e l'organizzatore della veglia l'ha subito allontanato. «Non è nemmeno a favore del referendum contro l'aborto», è stata la giustificazione.

«E se nascesse frocio?». Quando la domanda che campeggiava su uno dei cartelli della Favolosa coalizione è stata rivolta ai No 194, la risposta è arrivata subito. «Sono persone che si possono curare, ci sono delle ottime cliniche a cui rivolgersi», si è lasciato sfuggire un pregante violando la regola del silenzio con i media imposta dagli organizzatori. «Anche gli zoppi possono imparare a camminare. Bisogna aiutare quei bimbi a vivere», ha aggiunto una sorridente suora paolina mentre staccava i cartelli appesi dalla Favolosa coalizione di fronte alla Curia.

CENTROSUD AL VOTO

A Gela Alfano e M5S contro Pd e Crocetta. Calabria verso destra

Adriana Pollice

Sono tredici i comuni siciliani al voto oggi, le partite più importanti si giocano a Enna e Gela. A Enna la sfida è tra l'ex senatore Pd Mirella Crisafulli e Maurizio Di Pietro. Crisafulli, detto il «Barone rosso», pensava di vincere facile al primo turno e invece si è fermato al 40,9% contro il 24,36% del suo sfidante, sostenuto dal centrodestra, ed ex esponente dem espulso dal partito dopo una battaglia interna proprio contro il suo rivale. Crisafulli era finito nella lista degli impresentabili alle politiche 2013, il nuovo corso renziano aveva provato a metterlo da parte ma prescritto il processo per abuso d'ufficio, archiviata l'indagine per mafia si è rimesso in marcia per riconquistare il suo feudo elettorale, senza insegnare Pd ma con la lista Enna democratica e un logo molto simile a quello dem.

A Gela, città del governatore siciliano, si sfidano il sindaco uscente, candidato di Pd e Megafono (il movimento di Rosario Crocetta) Angelo Fasulo (solo il 23,7% al primo turno) e il pentastellato Domenico Messinese (24,2%). Ncd, in piena bufera per gli arresti nelle sue fila per l'inchiesta «Mafia capitale», appoggia i 5 Stelle. I grillini minimizzano affidandosi ai sofismi: si tratterebbe di un endorsement e non di alleanza politica. Sulla graticola è finito Crocetta per il risultato deludente e per le 30mila domande di sanatoria, presentare in Sicilia nel 2003 e sbloccate dall'assessore Maurizio Croce alla vigilia del voto: «E' un atto tecnico, dovuto, di cui non sapevo né ero tenuto a sapere» si è difeso il governatore ma secondo gli ambientalisti la tempistica è sospetta.

Una grillina in corsa per la vittoria c'è anche in Campania: a Quarto parte in vantaggio la pentastellata Rosa Capuozzo. Lo sfidante è Gabriele Di Criscio, sostenuto da due liste civiche. I maggiori partiti sono stati spazzati via dal ricorso presentato dai 5Stelle che ha accertato irregolarità per sei liste, cancellandole dalla competizione. In totale sono 14 i comuni campani dove si vota, al centro dell'attenzione c'è **Giugliano**: il sindaco uscente Antonio Pozziello, ripudiato dal Pd dopo l'accusa della procura di Napoli di associazione a delinquere, è arrivato comunque al ballottaggio sostenuto da numerose civiche. Il Pd ha rifiutato l'apparentamento ma Vincenzo De Luca e un paio di eurodeputati si sono schierati comunque, così Pozziello parte favorito rispetto al candidato del centrodestra Luigi Guarino.

Sinistra in difficoltà in Calabria. A **Lamezia Terme**, dopo due consiliature targate Gianni Speranza di Sel, è in vantaggio l'esponente di centrodestra Paolo Mascaro (al primo turno ha ottenuto il 41,59%) sullo sfidante di centrosinistra Tommaso Sonni, fermo al 25,75. A **Gioia Tauro** ancora avanti la destra con Giuseppe Pedà su Aldo Alessio, sindaco uscente di centrosinistra. A **Castrovillari** invece il primo cittadino uscente di centrosinistra Domenico Lo Polito è avanti su Giuseppe Santagada.

In Puglia urne aperte in undici comuni. Ad **Altamura** l'esito è incerto: Giacinto Forte per il centrodestra parte dal 35% del primo turno contro Antonello Stigliano, per il centrosinistra, fermo al 31,4% nonostante l'endorsement del sindaco di Bari. La città del barese, feudo di destra, potrebbe però cambiare colore, ago della bilancia i 5S: il loro candidato Pietro Masi è arrivato al 17,3%, la linea è nessun accordo ma libertà di scelta. Potrebbe pesare anche il 12,5% di Luigi Lorusso, candidato di due civiche tra cui «La Puglia con Emiliano», ma anche Lorusso ha detto no a un accordo. A **Trani** il governatore Michele Emiliano si è schierato per Amedeo Bottaro, in vantaggio di oltre 30 punti su Tonino Florio.

In provincia di Roma, si vota ad **Albano Laziale**: favorito è il sindaco uscente Nicola Marini, appoggiato da Pd e Sel, contro Gino Benedetti, sostenuto da Forza Italia e civiche. Ballottaggio anche nel feudo di destra **Colleferro**: in testa di 11 punti c'è Pierluigi Sanna (Pd e civiche) contro Silvano Moffa, ex sindaco ed ex presidente della provincia di Roma, sostenuto da tutta la destra.

Cinque comuni al voto in Sardegna. A **Nuoro** il duello è tra il primo cittadino Pd uscente Alessandro Bianchi e Andrea Soddu. A **Porto Torres** parte con un vantaggio di soli 3 punti Luciano Mura, alla guida di una lista di centrosinistra, sullo sfidante 5Stelle Wheeler.



trare pratiche e comportamenti che, invece di promuovere la dignità umana, in realtà la minacciano o addirittura la violano» (in tal senso in passato ci si è riferito a aborto e unioni gay).

Di tutt'altro segno il discorso rivolto agli scout, con l'invito a rafforzare la «capacità di dialogo» e a «fare ponti in questa società dove c'è l'abitudine di fare muri. Voi fate ponti, per favore!». E l'elogio della Carta del coraggio, il documento scritto collettivamente l'estate scorsa da Rover e Scolte (gli scout della fascia di età 16-21 anni) riuniti a San Rossore per la Route nazionale. Ma la Carta del coraggio è un documento avanzato su temi sociali ed etici come unioni di fatto e coppie omosessuali: consideriamo famiglia «qualunque nucleo di rapporti basati sull'amore e sul rispetto», hanno scritto gli scout, invitando la Chiesa (e la politica) a «mettersi in discussione», «rivalutare i temi dell'omosessualità» e «accogliere e non solo tollerare qualsiasi scelta di vita guidata dall'amore».

Resta da capire qual è il vero Bergoglio: quello delle «colonizzazioni ideologiche» del Csm o quello della Carta del coraggio degli scout?